

Beauty

L'addio alla nigeriana incinta respinta dalla Francia
La Torino della solidarietà

Nosiglia: «Più accoglienza»

«Destiny è rimasto molto colpito dalla morte della moglie, ma ha reagito legandosi al figlio che sta lottando per vivere. Nel suo paese era un ingegnere elettronico. Mi sono offerta di impartirgli delle lezioni di italiano. La lingua è importante per trovare un lavoro». Sono parole degne di una professoressa quelle di Alessandra Barazzotto che nella vita fa tutt'altro. «Sono un medico. Da quando ho 15 anni cerco di aiutare gli altri come posso». Con piccoli gesti, che visti da lontano sembrano quasi insignificanti. Ma sono capaci di scaldare il cuore di una Torino diversa. Una città solidale che ieri si è data appuntamento alla Consolata per il funerale di Beauty, la migrante nigeriana respinta

dalla gendarmeria francese e poi morta a 31 anni dopo avere dato alla luce un bimbo. Storia terribile che ha scatenato una catena di solidarietà inattesa. «Ero a Bardonecchia la sera del respingimento.

Il caso L'ira del marito



Scatto contro le telecamere

Destiny, marito di Beauty, voleva una cerimonia senza telecamere e ha protestato vivacemente per la loro presenza

Quando sono arrivato da Torino, la mia collega stava già gestendo l'urgenza. Ho conosciuto la donna ed il marito in quei momenti», dice davanti al santuario Federico Maria Savia, 41 anni, medico volontario della onlus Rainbow for Africa Onlus. «Molte persone che conosco mi hanno contattato per aiutare i migranti come la famiglia di Beauty — aggiunge —. Partecipando, per esempio, alla raccolta di vestiti, scarponi, guanti».

Il 15 marzo, nelle ore successive al parto del piccolo Israel, il centralino dell'ospedale Sant'Anna è stato preso d'assalto. «Tanti torinesi hanno chiamato commossi. Qualcuno si è proposto di adottare quel bambino prematuro rimasto orfano di mamma», dice Luisa Mondo, anche lei medico volontario di Rainbow for Africa. Per Beauty si sono

fatti avanti le istituzioni: il Comune ha pagato il funerale, l'Opera Barolo la sepoltura, la Diocesi ha dato ospitalità al padre. Destiny trascorre le sue giornate al Sant'Anna dove è stato accolto come in famiglia dalle infermiere e la caposala. Ha ricevuto regali inaspettati. «Un'infermiera di un consultorio gli ha donato un passeggino e un lettino», aggiunge Mondo.

La neonatologia di Pisa, dove lavora la dottoressa Carola Martino, ha regalato a Israel cappellini fatti a mano, scarpine e sacchi di nanna necessari per tenere al caldo una creatura che pesa poco più di un chilo. Il piccolo sta lottando come un leone. Come ha fatto la sua mamma e i medici che hanno provato a salvarla in tutti i modi da quel linfoma che l'ha uccisa subito dopo il parto cesareo. Da allora non sono giorni facili per il marito Destiny. Ieri mattina ha reagito bruscamente alla presenza dei giornalisti davanti alla Consolata dove ha raccolto il cordoglio di un centinaio di fedeli. L'uomo è seguito dalla Pastorale migranti, Caritas e dalla comunità nigeriana. E ha

risposto «Sono troppo triste, preferisco stare con il mio bimbo» agli inviti di cene e pranzi da parte di persone che volevano fargli dimenticare per qualche ora il presente così complicato.

Il funerale è stato celebrato dal vescovo, Cesare Nosiglia che denuncia la mancanza di «una politica europea che assicuri una stretta collaborazione tra le nazioni confinanti per l'accoglienza degli immigrati». La morte di Beauty ha fatto scoprire quanto possono diventare crudeli i respingimenti dei gendarmi francesi. «Beauty era malata e doveva essere solo aiutata», dice Franco Guala, 84 anni, al termine del funerale. Si è fatto avanti anche lui chiedendo come aiutare a trovare un tetto a Destiny e al suo bambino.

Paolo Coccorese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRISPONDENZA DELLA SPA P. 3 8/4

La storia

E Israel vive grazie al latte delle torinesi

Il neonatologo Bertino e la «banca» che raccoglie le donazioni: «Un toccasana»

L'ultimo gesto d'amore di Beauty è coinciso con il vagito di quel figlio nato con ben undici settimane di anticipo. Orfano della mamma, il piccolo Israel non è stato allattato dalla donna. Ma sta crescendo lo stesso nutrendosi con il latte materno. «Un toccasana per i bambini fragilissimi come lui», dice Enrico Bertino, primario di neonatologia del Sant'Anna. È il responsabile della banca del Latte della Città della Salute: struttura sanitaria alimentata dalle donne che hanno una produzione di latte superiore al fabbisogno del proprio figli.

Il progetto è nato negli anni Settanta con l'obiettivo di raccogliere un elemento fondamentale per la crescita dei bambini. «Ogni specie ha evoluto il proprio tipo latte — spiega il professore —. Per il

vitello, per esempio, il più adatto è quello della mucca che, però, non è il migliore per l'essere umano». Le ragioni? Ogni tipo di latte materno ha speciali caratteristiche nutrizionali e biologiche che regalano ai lattanti le forze per

crescere e le risorse per fortificare il sistema immunitario. «L'industria produce prodotti di altissima qualità. Partendo, però, dal latte vaccino di mucca. Latte che, però, non ha le stesse caratteristiche di quello umano», dice Bertino,

rappresentate dall'associazione nazionale delle trenta banche del latte italiane (Aiblut). Ogni anno 150 bambini torinesi bevono il «dono» di mamme non biologiche che si affidano alla Banca del Regina Margherita. L'ultimo è

proprio il piccolo Israel, il figlio della nigeriana fermata alla frontiera francese e morta poco dopo il parto.

«La nostra banca è alimentata da tante mamme che decidono di raccogliere il proprio latte per aiutare altre famiglie. Un gesto di grande responsabilità che, dicono gli studi, ha aumentato anche la consapevolezza delle qualità del latte materno tra le stesse donne che sempre più spesso non rinunciano più ad allattare», dicono dal Sant'Anna sottolineando la sicurezza del sistema di raccolta della struttura. Le donatrici sono donne non fumatrici, non bevitrici, prive di malattie infettive. «Sono di tutte le classi sociali», dice Bertino. E sono un'ancora di salvezza per i bimbi prematuri come Israel.

P. Coc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il testamento del marchese di Barolo più forte della solidarietà

Niente monumentale, sepolta al Cimitero Parco

Alla fine Beauty è stata tumulata al Cimitero Parco. E non al più nobile Monumentale dove era stato annunciato da Monsignor Nosiglia. Nei giorni scorsi, il vescovo aveva promesso la sepoltura della donna nella tomba dell'Opera Pia Barolo di cui anche presidente. Ma è rimasto sulla carta il progetto di trasformare la cappella del marchese Carlo Tancredi Falletti di Barolo e di Giulia Colbert in un luogo di ricordo degli ultimi tra gli ultimi. «Per questioni burocratiche», dice il vicepresidente, Luciano Marocco. Stop inatteso

all'idea di riutilizzo della tomba del Monumentale rimasta vuota dopo la traslazione delle due salme nella chiesa di Santa Giulia. Due i problemi: il Comune non ha inviato i tecnici per il controllo della cappella. E non sono stati risolti i dubbi legati all'interpretazione del testamento dello stesso marchese che ha chiesto che nessuna altra persona venisse sepolta nel suo terreno. Un inghippo che ha fermato la tumulazione anche, per esempio, del clochard morto alla Pellerina quest'inverno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

Nosiglia ai funerali della migrante

“Prima delle leggi viene la persona”

CARLOTTA ROCCI

Beauty è diventata un simbolo del diverso modo di intendere l'accoglienza tra Italia e Francia. «L'Europa deve rendersi conto che serve più elasticità, dovrebbero capirlo anche i paesi che confinano con noi», ha detto l'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, prima di entrare nel santuario della Consolata per celebrare i funerali della donna nigeriana di 31 anni respinta insieme al marito in Val di Susa, al confine francese. Gravemente ammalata, è morta dopo aver dato alla luce il suo bambino. «I francesi sono entrati con le armi in una sala usata per assistere i migranti, la Francia dovrebbe rivedere le sue regole per l'accoglienza. L'Italia reagisce in modo diverso. Ha risposto alle esigenze di questa

famiglia e ha concesso al marito un permesso di soggiorno per prendersi cura del figlio», ha continuato l'arcivescovo che in queste settimane ha seguito il caso dei doganieri che hanno fatto irruzione in una sala della stazione di Bardonecchia facendo scoppiare una crisi diplomatica tra Italia e Francia.

Destiny, marito di Beauty e padre del piccolo Israel, aspetta davanti alla chiesa l'arrivo del feretro di legno chiaro, senza ornamenti, e tiene a distanza telecamere e macchine fotografiche. In chiesa ci sono molti rappresentanti della comunità nigeriana di Torino, suonano e cantano i salmi tradizionali accompagnati dai bonghi. Comune e Regione sono rappresentati dagli assessori Sonia Schellino e Monica Cerutti e ci sono anche i medici che si sono presi cura di



Il funerale. Il feretro della migrante viene portata in chiesa

Beauty e di suo figlio e i volontari di Rainbow 4 Africa.

«Nel nostro mondo, che ci piace pensare civile e progredito, manca l'attenzione alla persona. Bisogna pensare alla persona, prima che all'applicazione della legge. La norma non deve rendere schiavi, deve aiutare le persone», ha detto l'arcivescovo nella sua omelia. E ha proseguito: «Manca una legge europea per i rifugiati e questo rende la loro sorte ancora più drammatica.

Io, però, sono orgoglioso di questa città e di questa chiesa che hanno risposto alle esigenze di questa famiglia. C'è stata davvero una gara di solidarietà».

Subito dopo la funzione, Destiny, ha accompagnato la moglie al cimitero Parco dove è stata sepolta in attesa che sia pronto il posto nei loculi dell'Opera pia di Barolo. «La marchesa di Barolo era francese, è un paradosso, ma anche questo gesto è molto bello», ha

commentato Nosiglia. Poi il marito è tornato nel reparto di terapia intensiva di neonatologia del Sant'Anna, dove passa le sue giornate dal 15 marzo, quando è nato il suo bambino. Quello stesso giorno i medici si erano dovuti arrendere con Beauty, colpita da un linfoma allo stadio terminale. «Non possiamo ancora sciogliere la prognosi, ma Israel sta facendo grossi progressi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intesa era niente telecamere in chiesa. Ma per Destiny, il marito di Beauty, respinta con lui alla frontiera francese, malata e incinta, morta dopo aver dato alla luce il piccolo Israel, gli obiettivi che sulla piazza della Consolata osservavano il suo dolore, erano comunque troppo invadenti. Inaccettabili. Così, mentre il semplice feretro della compagna entrava nel santuario accompagnato dai volontari di Rainbow for Africa e della Pastorale Migranti, si è scagliato contro le telecamere, con gli amici che faticavano a trattenerlo. Qualche minuto di tensione, poi si è tranquillizzato. E la celebrazione, con il coro gospel ad augurare a Beauty di essere accolta in cielo, è cominciata. Sulla bara, davanti agli occhi pieni di lacrime di Destiny, un piccolo mazzo di fiori. Nei banchi, un centinaio di persone, il «mondo dell'impegno», come ci si sarebbe potuti aspettare, non è arrivato in massa ieri mattina. Ma l'arcivescovo ha detto comunque di essere «orgoglioso di Torino e della sua gente» per la solidarietà manifestata «anche con disponibilità concreta a rispondere alle esigenze» del marito di Beauty e di Israel.

Monsignor Nosiglia ha sottolineato che «Beauty ha sacrificato se stessa per donare la vita al suo bambino e questo è il sacrificio più grande che prova il suo amore» e ha ricordato che il suo dramma «ci richiama a un mondo di valori fondamentali che non possia-

Un dolore straziante
Destiny, marito della donna morta dando alla luce un bimbo, si ribella alla presenza delle telecamere in piazza



REPORTERS

T1 CV PRT2 ST XT PI

LA STAMPA
DOMENICA 8 APRILE 2018

Cronaca di Torino

47

Un centinaio di persone alle esequie. La furia del marito contro le telecamere

“Orgoglioso di Torino ma la Francia cambi le regole”

Nosiglia ai funerali della migrante incinta respinta alla frontiera

mo e non vogliamo dimenticare: l'accoglienza della vita, l'accoglienza di chi bussa alla nostra porta in cerca di aiuto. Purtroppo, nel nostro mondo, che ci piace pensare civile e progredito, quel che manca spesso è proprio l'attenzione alla singola persona, alle sue concrete necessità, per cui va accolta e giudicata a partire da questo valore umano e civile, prima che dall'osservanza scrupolosa delle

norme. La legge è fatta per l'uomo, per sostenerlo, non deve renderlo schiavo». Nosiglia ha sottolineato che «la Francia dovrebbe rivedere le politiche di accoglienza». Ancora: «La mancanza di una politica europea che assicuri stretta collaborazione tra le nazioni confinanti e scelte conseguenti, per l'accoglienza e la libera circolazione degli immigrati e rifugiati, rendono ancora più dolorosa la loro

sorte. Mi facevano notare che la marchesa di Barolo era francese, i marchesi hanno offerto tutto per i poveri...». Al termine della funzione, che ha commosso per la sua intensità, Sonia Schellino, assessore comunale alle Politiche sociali, ha detto «quello che sta succedendo con i migranti che rischiano la vita per oltrepassare la frontiera verso la Francia, è inaccettabile: bisogna pensare a un corridoio

umanitario». E l'assessora all'Immigrazione della Regione, Monica Cerutti: «Non possiamo dimenticare le morti, tutte, anche quelle che non hanno nome. Le persone non sono merci». Beauty è stata sepolta al Cimitero Parco in attesa che la tomba del Marchese Tancredi di Barolo, messa a disposizione dall'Opera Barolo, sia resa disponibile dopo i controlli comunali.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Ha detto



La legge è fatta per l'uomo, per sostenerlo, e non l'uomo per la legge. Non deve renderlo schiavo

Nel nostro mondo che pensiamo civile quel che manca spesso è l'attenzione ad ogni singola persona

Cesare Nosiglia
Arcivescovo di Torino

Torino ha accolto la migrante respinta

Ai funerali di Beauty, la giovane

morta al confine, l'omaggio di tutta la città

FEDERICA BELLO

TORINO

Una donna stringe tra le mani una rosa gialla mentre nel santuario torinese della Consolata entra la bara di Beauty Bologun, la giovane nigeriana morta il 23 marzo dopo il parto a seguito di un linfoma e, in precedenza, respinta con il marito alla frontiera francese durante il tentativo di raggiungere la sorella. Sulla porta della chiesa, su un tavolino la scritta "soccorrere non è un crimine". Un fiore, un messaggio, il dolore del marito Destiny urlato all'ingresso e poi una preghiera intensa, segnata dalla commozione, ma anche dal desiderio di vicinanza a un papà rimasto solo con il suo bambino in una terra straniera, senza nulla. Una solidarietà che si percepiva negli sguardi di chi ha scelto di recarsi ieri mattina nella chiesa della Patrona della città per salutare una donna che «ha sacrificato se stessa per donare la vita al suo bambino e questo è il sacrificio più grande che prova il suo amore», ha detto nell'omelia l'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, che ha presieduto la celebrazione.

Questi i funerali di Beauty. Semplicità, dolore, ma anche «speranza per la nostra città e società» come ha più volte ricordato Nosiglia. È

la speranza racchiusa nel cuore del piccolo Israel, nato prematuro, che i medici del Ospedale Sant'Anna stanno accompagnando nelle sue prime settimane di vita. È la speranza delle tante manifestazioni di solidarietà che il dramma di Beauty ha innescato. «La gara di prossimità e di affetto e anche di disponibilità concrete a rispondere alle necessità di Beauty e di Destiny e del loro bambino - ha evidenziato l'arcivescovo - mi conforta: sono orgoglioso di Torino e della sua gente, perché hanno dimostrato quanto siano importanti e concrete l'umanità e la solidarietà civile, religiosa e sociale che li animano».

Vicinanza che lo stesso Nosiglia ha messo in campo in prima persona, accogliendo Destiny nel dormitorio allestito quest'inverno in Arcivescovado nell'attesa di trovare una soluzione

abitativa e non solo per sostenere papà e figlio. «Tanti privati cittadini - ha aggiunto - si sono resi disponibili ad offrire il loro apporto concreto per dare una casa, un'accoglienza e un lavoro a lui e una assistenza al suo bambino e mi auguro che tutto ciò segni una stagione nuova di impegno comune e che aiuti ad allargare tale fattore positivo anche a molte altre situazioni di povertà e di bisogno». Ed è proprio uno sguardo e una riflessione più "allargata" ai drammi di

tanti migranti, quello che la storia di Beauty invita ad assumere. «Purtroppo, nel nostro mondo, che ci piace pensare civile e progredito - è stato sottolineato nell'omelia - quel che manca spesso è proprio l'attenzione ad ogni singola persona, alle sue concrete necessità, per cui va accolta e giudicata a partire da questo valore umano e civile, prima che dall'osservanza scrupolosa delle norme. Dice il Signore che il sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il saba-

to: significa che la legge è fatta per l'uomo e non l'uomo per la legge. La mancanza, poi, di una politica europea che assicuri una stretta collaborazione tra le nazioni confinanti e scelte conseguenti, per l'accoglienza e la libera circolazione degli immigrati e rifugiati, rendono ancora più dolorosa la loro sorte». Un dolore che racchiuso nel santuario è stato condiviso dal rettore, monsignor Giacomo Martinacci, dai numerosi concelebranti, da Sergio Durando direttore della Pastorale Migranti regionale e diocesana con i tanti collaboratori, dalla comunità africana anglofona, dai volontari di varie associazioni. Presenti anche l'assessore alle politiche sociali del Comune di Torino, Sonia Schellino, e l'assessore regionale all'immigrazione, Monica Cerutti, Laura Ferraris della Prefettura di Torino. Volti, ruoli e sensibilità diverse ma accomunati dal desiderio di dare ai tanti Destiny e Israel un futuro più umano e sereno rispetto a quanto hanno vissuto nei loro Paesi e alle nostre frontiere.

L'omelia di Nosiglia

**«Ha sacrificato se stessa per donare la vita al suo bambino e questo è il sacrificio più grande che prova il suo amore»
ha sottolineato l'arcivescovo**

AV
PS

Ruba le offerte ai fedeli nel "pozzo dei desideri"

«Vi do dieci euro se non fate entrare i fedeli in chiesa». Chissà cosa avranno pensato i due uomini "assoldati" in piazza Gran Madre di Dio, nel pieno Centro di Torino, per questo curioso "servizio". Il 22enne che aveva promesso di pagarli per questo lavoro - se così vogliamo chiamarlo - voleva restare solo in chiesa per rubare i soldi gettati nel "pozzo dei desideri", sito al centro del luogo santo. Non aveva fatto i conti con la polizia che, avvertita telefonicamente dalle persone bloccate fuori dall'ingresso per motivi misteriosi, era giunta a vedere cosa stava succedendo. Quando gli agenti sono entrati nella Gran Madre, il ragazzo - con assoluta nonchalance - ha detto loro di essere stato autorizzato dal parroco a chiudere la chiesa; cosa, ovviamente, non vera. A incastrare il giovane sono state le troppe monete che tintinnavano nelle sue tasche: circa quaranta euro, più un'altra decina ancora strette in una mano. Per il ventiduenne sono scattate le manette, mentre i due ignari complici sono stati denunciati per furto aggravato in concorso.

[g.cav.]

CRONACAQUI TO

TI CVPR12ST XT PI

Cronaca di Torino 41

LA STAMPA
LUNEDÌ 9 APRILE 2018

I NODI DELLA REGIONE

Al Mise

Giorno decisivo
per l'Embraco



■ Dalla produzione di compressori alla rigenerazione di elettrodomestici, realizzazione di macchinari di pulizia dei pannelli fotovoltaici o anche sistemi di depurazione delle acque. Si conoscerà forse oggi il futuro professionale dei 497 dipendenti dello stabilimento Embraco di Riva del Chieri, che non accetteranno l'esodo incentivato. Alle 11, il ministro dello Sviluppo economico riceverà i rappresentanti dell'azienda e dei sindacati, nonché di Invitalia e Regione Piemonte. Secondo notizie non ufficiali, Randstad solution ha individuato per conto di Embraco almeno due società interessate alla reindustrializzazione del sito, con la collaborazione di Invitalia: una italo-israeliana che produce macchinari per la pulizia di pannelli fotovoltaici e una italiana, precisamente torinese, la Astelav, che si occupa di rigenerazione di elettrodomestici. Ma potreb-

... due
... si entre-
... capitali cinesi
... talia per una quo-
... ca del 5%. «Il nostro
obiettivo è sapere chi
sono i soggetti interes-
sati, qual è il loro piano
industriale».

Il terzo omicidio-suicidio in poco più di un mese

“Troppi anziani soli E la Sanità non aiuta chi è in difficoltà”

Le associazioni: poco impegno nel garantire le cure

il caso

LIDIA CATALANO
MARIA TERESA MARTINENGO

Davanti al civico 12 di via Signorini qualcuno ha lasciato delle calle bianche e due biglietti a forma di farfalla. Nessuna frase di condoglianze, solo due nomi: Luciana e Norberto. «Appena ho saputo mi è venuto in mente quello che diceva mio padre», racconta una vicina che si stringe nelle spalle mentre gli occhi si velano di lacrime. «Quando la mamma si è ammala di Alzheimer lui si è pentito di aver restituito la pistola in caserma. Avrebbe voluto farla finita, per entrambi, non ce la faceva più a vederla soffrire. Sono cose che si capiscono solo se si provano sulla propria pelle. Non si può giudicare».

Luciana Savonitto e Norberto Ranauro erano sposati da 60 anni, una vita insieme. «Erano innamoratissimi, li vedevi sempre mano nella mano - racconta la signora Gaia Giovanni, che abita al piano rialzato di questa palazzina Anni 60 con la facciata in paramano -. Una coppia talmente bella da fare invidia». Ma negli ultimi tempi lei - 77 anni, ex sarta di moda e poi dipendente Fiat - era sempre più malata e fragile. Un calvario che il marito - 80 anni, venditore di arredi in pensione con la passione per il nuoto - ha vissuto con dignità, senza mai lasciare trapelare segnali di disperazione. Due mesi fa Luciana si era rotta il femore, l'avevano mandata al Giovanni Bosco e poi nella Rsa di via Botticelli. «Lui andava a trovarla due volte al giorno, a pranzo e cena per assicurarsi che mangiasse», racconta an-

cora la signora del piano rialzato. «Giovedì mi ha detto che la dimettevano dalla struttura. Sembrava sereno come sempre. Mi ha detto: la porto a casa, me ne occupo io, non la manderò in altre case di riposo». Parole che adesso lasciano pensare a una decisione già maturata e irrevocabile. Al fratello David e alla cognata in signor Ranauro aveva confessato le preoccupazioni per una situazione che non era più in grado di gestire. «Non so se riuscirò ancora ad accudirla», aveva detto loro.

Per Maria Grazia Breda, presidente della Fondazione promozione sociale onlus, che da anni si occupa di difendere i diritti delle famiglie degli anziani non autosufficienti si tratta «dell'ennesima eutanasia da abbandono: la legge prevede che chi è in difficoltà venga aiutato, anche attraverso lo strumento dell'opposizione alle dimissioni. Bastano tre raccomandate per chiedere la prosecuzione delle cure, ma le persone sono poco informate e spesso chi ha il dovere di rendere noti i diritti preferisce tacere», attacca. Nel mirino ci sono le dimissioni, considerate troppo affrettate. «Si conti-

nua a pensare che la malattia sia un dramma personale e si dimentica che la sanità pubblica ha il dovere di garantire le cure e non lasciare sole le persone in situazioni di grave sofferenza».

Di fronte al terzo caso di omicidio-suicidio in poche settima-

Sulla «Stampa»



La notizia dell'omicidio-suicidio della coppia di anziani in via Signorini

ne, interviene anche don Mario Foradini, parroco di San Secondo, ideatore oltre 17 anni fa della Clinica della Memoria, il grande istituto di Collegno da 60 posti letto e 40 in day hospital, pronto ma mai inaugurato per mancanza di finanziamenti

risolutivi. Da allora tante persone con un familiare colpito dalla malattia lo cercano, chiedono consigli. «La parrocchia è un centralino. In un caso sono intervenuto io pesantemente con una segnalazione perché la famiglia non ce la faceva più. Ogni



Ogni malato necessita di tre persone sulle 24 ore. Impossibile risolvere la situazione con una badante

don Mario Foradini
Parroco di San Secondo

malato necessita di tre persone sulle 24 ore. Se si pensa di risolvere la situazione con una badante, dico che è impossibile: non si può mollare un minuto, è devastante per la persona malata, e per chi le sta accanto».

Lo sapeva bene Norberto, che a Pasqua ha regalato le uova di cioccolato ai figli dei vicini. «Gli erano affezionati, lo chiamavano nonno». Rassicurava tutti, e intanto si preparava a esplodere tre colpi con la sua beretta regolarmente denunciata: uno alla moglie, uno al gatto e l'ultimo verso se stesso.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA
SABATO 7 APRILE 2018

Cronaca di Torino

51

T1 CV PR T2 ST XT PI

Nel marzo 2013 l'occupazione del complesso olimpico

Ex Moi, cinque anni di speranza

La festa allenta le tensioni, restano i nodi del progetto. La Circoscrizione: ci coinvolgano

FEDERICO GENTA

Il signore affacciato dal condominio Falciola, alle spalle del Moi, si domanda «se ha un senso festeggiare qualcosa di illegale come un'occupazione». Tre piani più in basso, in strada, il piazzale che sbucca su via Giordano Bruno ha messo da parte per alcune ore il solito assemblamento di pneumatici, biciclette da sistemare e vecchi elettrodomestici. Ci sono donne affaccendate per sporgere a tutti un piatto di cuscus. C'è la musica e i palloncini per i bambini, non soltanto quelli dei profughi arrivati da ogni parte dell'Africa. Molti di loro però, sembrano più interessati a cimentarsi con le bacchette della batteria. Sorrisi e un piatto caldo per tutti. Anche per chi passa a scattare qualche fotografia, notoriamente mal digerita da chi abita, ormai da cinque anni, tra le palazzine colorate dell'ex villaggio olimpico.

È questa la festa del Moi. Non è la celebrazione fine a se stessa di un'occupazione abusiva, è il ricordo di quella speranza, nella primavera 2013, di una casa e di una nuova vita in quella Torino dove tanti migranti avevano sì strappato un permesso di soggiorno umanitario, legato al piano di Emergenza Nordafrica, ma poi si erano ritrovati senza prospettive. Prospettiva che oggi ha un



REPORTERS

nome e si chiama Progetto Moi. Quello del tavolo interistituzionale che sta offrendo percorsi di ricollocamento e di lavoro a un centinaio di migranti. Quello che lo scorso novembre ha liberato gli scantinati e che avrebbe dovuto svuotare la prima palazzina proprio in queste settimane. Gli intoppi erano previsti e sono arrivati insieme a un irrigidirsi dei rapporti tra i mediatori culturali e i volontari dei comitati, in parte legati ai centri sociali. Il project manager è

stato preso a pugni durante l'ultimo tentativo di difendere l'ufficio, che dovrebbe riaprire a giorni ma che non sarà più collocato all'interno del complesso. Tre profughi sono stati arrestati. Sono accusati di violenza e resistenza, ma il sospetto è che fossero proprio loro a gestire il racket dei materassi e delle attività irregolari. I seminterrati, mese dopo mese, stanno ritornando ad essere dormitorio di disperati. Gli ultimi degli ultimi.

A condannare la festa non



Voglia di libertà
Immagini della festa
A destra, la richiesta di liberare i tre profughi arrestati dopo lo sgombero delle cantine



ci sono soltanto i militanti di CasaPound, che l'altra sera hanno manifestato la loro rabbia in piazza Galimberti, ma c'è un'intera Circoscrizione che si sente tagliata fuori da ogni progettualità. «Ripetiamo da mesi lo stesso concetto dice il presidente della Otto, Davide Ricca - Non è accettabile che nella gestione di un problema tanto vasto, che spazia dalla sicurezza all'accoglienza sociale, non vengano mai prese in considerazione le comprensibili aspettative dei

residenti di Borgo Filadelfia e di chi è impegnato a dare ogni giorno risposte alle tante esigenze di un quartiere».

Ieri, però, per un pugno di ore il Moi è stato uno spazio diverso. Aperto e libero. E alla fine anche il signore affacciato dalla finestra del palazzo di via Zino Zini si convince: «Certo, se il Moi fosse sempre così, sarebbe qualcosa di diverso. Un problema comunque da risolvere, ma che farebbe meno paura».

BY NCD/ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Turismo, bene il Piemonte ma Torino è ferma

Comoletti: «In città l'aumento è stato minimo, siamo al settimo mese di calo»

5

Milioni
Sono gli arrivi registrati in Piemonte nel 2017, saliti del 7,4%

Il turismo in Piemonte continua a crescere, ma il capoluogo rimane nel cono d'ombra. La regione nel 2017 ha superato la soglia dei 5 milioni di arrivi e i 14,9 milioni di pernottamenti, ma contemporaneamente Federalberghi a marzo «ha portato a casa un magro -7%, registrando il settimo mese consecutivo di risultati negativi su Torino». Unica consolazione la Pasqua, che sotto la Mole ha fatto guadagnare un +1,1% di occupazione delle stanze rispetto all'anno precedente.

Insomma, arrivi e presenze crescono rispettivamente del 7,4% e del 6,3%, ma agli albergatori in tasca resta poco. I dati sono stati presentati ieri dall'assessore al turismo della regione Antonella Parigi. Nel

2017 aumentano i numeri di Airbnb, che ha registrato in Piemonte 277.000 arrivi, una crescita del 42%. Per Alessandro Comoletti, presidente di Federalberghi Piemonte, la cifra però, nel capoluogo, non cambia la sostanza: «Questo tipo di alloggi rappresenta una parte minima delle disponibilità in città. Anche se cresce a ritmo spedito, non possiamo rallegrarci troppo di un aumento tutto sommato contenuto delle visite a Torino: la crescita nel 2017 è stata dell'1,3%».

Secondo il report i risultati migliori sono quelli delle colline e della montagna, soprattutto nel Cuneese e in Valsesia. Tuttavia, gli albergatori non hanno apprezzato la scelta di chiudere già la stagione

invernale. «Con la neve che continua a cadere si sarebbero potuti fare ulteriori guadagni, in particolare per quanto riguarda gli abbonamenti stagionali», puntualizza Comoletti.

In Piemonte aumento le presenze straniere, soprattutto il turismo proveniente da Germania e Francia. Proprio in quest'ottica, l'assessore ha sottolineato l'importanza dell'accordo con Sagat per la promozione dei voli esteri su Ca-

Per il nuovo statuto

Giovedì 19 aprile Turismo Torino riunirà i soci in un'assemblea straordinaria

selle: nei prossimi tre anni, regione e aeroporto investiranno due milioni ciascuno nel progetto.

Intanto, giovedì 19 Turismo Torino riunirà i soci in un'assemblea straordinaria per approvare il nuovo statuto. Con l'occasione si definirà il ruolo dei soci privati, che hanno meno del 10% delle quote, ma vogliono influire sulla strategia del turismo torinese. «C'è stata un'accelerazione nel dialogo con Maurizio Montagnese — dice Luca Tonelli, presidente del gruppo turistico alberghiero dell'Unione Industriale di Torino — l'obiettivo è collaborare su ambiti specifici di promozione del territorio».

Lisa Di Giuseppe
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Alessandro Comoletti, presidente di Federalberghi Piemonte

A PALERMO UN DOCENTE IPOVEDENTE È STATO PRESO A PUGNI DAL PADRE DI UNA STUDENTESSA

Rimproverato per il ritardo fa picchiare il prof a scuola

**Il pestaggio a Torino
Per la vendetta
il padre del ragazzo
ha portato due amici**

**MARIA TERESA MARTINENGO
TORINO**

Conflittualità e oltre nelle scuole italiane, come casi recenti avevano già segnalato. Ora la conferma: in due giorni, da un capo all'altro del Paese, da Palermo a Torino, situazioni di conflitto tra studenti e professori sono stati «risolti», da genitori - o amici - a calci e pugni, con il docente finito in ospedale.

La vicenda di Torino è inquietante. Il pestaggio è avvenuto sulla gradinata dell'Istituto tecnico commerciale Russell-Moro nel popolare quartiere delle Vallette e non ad opera del genitore della «vittima», convocato dal ragazzo via cellulare, ma di due amici o familiari arrivati con il genitore per «far giustizia». Il motivo che ha fatto finire in ospedale con un distacco di retina un professore di informatica, è stato il rimprovero per un ritardo. Il ragazzo si era presentato in classe oltre l'ora stabilita e la professoressa presente l'ha invitato a scendere in vice presidenza per giustificare il ritardo, ma lo studente non ha voluto saperne. A quel punto sono interve-

nuti altri dipendenti della scuola e il vice preside è salito nell'aula accompagnato dal professore di informatica. Quando, dopo una serie di rimostranze piuttosto violente del ragazzo, il vice preside lo ha convinto a scendere al piano terra, è partita la telefonata al padre. Che nel giro di pochi minuti si è presentato accompagnato da due uomini. Sulla scalinata che porta alla scuola, il colpevole da punire è stato individuato nel docente di informatica, in quel momento all'esterno dell'istituto. Il pestaggio è finito grazie all'intervento di alcuni presenti che hanno poi chiamato la polizia, ma all'arrivo della pattuglia i due aggressori si

erano già dileguati. Un'ambulanza ha trasportato l'insegnante all'ospedale Giovanni Bosco. «L'ho visto veramente provato. Non solo per il dolore fisico, ma anche per l'umiliazione. Siamo esterrefatti», dice la preside Marina Maifredi.

E giovedì a Palermo un professore di 50 anni, ipovedente, è stato picchiato e ferito gravemente dal padre di una studentessa dell'istituto comprensivo Abba Alighieri. Secondo quanto ha ricostruito la polizia, il docente avrebbe ripreso l'alunna durante l'ora di lezione. All'uscita dalla scuola la ragazzina ha riferito al padre di essere stata picchiata. Detto fatto: il genitore si è av-

ventato sul docente e senza farlo parlare gli ha sferrato un pugno in faccia, facendolo stramazzone per terra. Solo dopo l'intervento di altri insegnanti e genitori la situazione sarebbe tornata sotto controllo e l'aggressore si sarebbe scusato. Anche perché la figlia, nel frattempo, avrebbe rettificato il racconto, ammettendo di non essere stata picchiata, ma solo allontanata dall'aula. Il professore è stato trasportato in ospedale sotto choc e la Tac ha evidenziato un'emorragia cerebrale, oltre a una frattura a uno zigomo. Solo ieri mattina i medici hanno sciolto la prognosi.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

“Noi, i veterani della Medicina per i poveri”

Da mezzo secolo gli specialisti del Ccm in Africa per curare e per insegnare

SARAH MARTINENGI

I medici torinesi dal cuore buono partono ogni volta che possono. Appena sono in ferie, oppure quando suona l'ora della pensione. Sempre a loro spese, per aiutare, per insegnare a salvare vite, perché in Africa c'è sempre bisogno, soprattutto di volontari come loro. C'è chi come Andrea Bordigoni, pediatra di Volpiano, lo fa da 40 anni e non vorrebbe smettere mai. Ha affrontato le emergenze del conflitto tra Hutu e Tutsi in Ruanda negli anni 90, la povertà estrema del Burundi, le difficoltà del Sud Sudan: il 16 aprile si accenderanno per lui 81 candeline, e dopo tre giorni partirà di nuovo alla volta dell'Africa. Nel suo Burundi «un paese tornato indietro di 100 anni, forse il più infelice del mondo. Dove la malnutrizione attanaglia quasi il 50 per cento dei bambini, e anche gli altri non stanno mai bene» racconta. È lui ormai uno degli storici punti di riferimento del CCM, il Comitato Collaborazione Medica che è nato proprio a Torino 50 anni fa da un gruppo di giovani studenti e medici (Giuseppe Meo, Filippo Gallo e Silvio Galvagno) che raggiungevano le missioni in Kenia con viaggi clandestini e su voli di fortuna. Tra di loro anche l'attuale presidente, Marilena Bertini. Pionieri, oggi come allora, della «chirurgia povera» sul campo, ma soprattutto di progetti che hanno portato aiuti e cure concrete nell'Africa sub-sahariana. Con la campagna «sorrisi di madri africane» a cui sono correlati 16 progetti, nel 2017 sono state assistite 31 mila 363 donne durante la gravidanza e il



Il veterano

Andrea Bordigoni, pediatra di Volpiano, lo fa da 40 anni. Ha affrontato le emergenze del

conflitto tra Hutu e Tutsi in Ruanda, la povertà estrema del Burundi, le guerre del Sudan: il 16 aprile compie 81 anni, dopo tre giorni partirà di nuovo per l'Africa

parto, sono stati vaccinati e curati 221 mila 994 bambini, e sono stati formati 1159 operatori sanitari. Sono 25 i medici di ogni specializzazione che tramite il Ccm partono ogni anno da Torino per portare le loro conoscenze mediche con l'umiltà di passarle al personale locale. «La formazione è la chiave di tutto – racconta ancora il pediatra – uno dei grandi problemi sono i neonati spesso prematuri, o sottopeso. C'è bisogno di insegnare al personale sanitario del luogo, ma anche alle donne, per promuovere l'allattamento, spiegare come riconoscere i segnali di sofferenza o pericolo dei piccoli». I racconti delle sue esperienze in questi 40 anni di viaggi sono incredibili, e ogni volta il pediatra ritorna pensando a quanto ci sia ancora da fare. Nascono così nuove idee e progetti: «Uno dei più importanti interventi che abbiamo fatto con il Ccm è stato far nascere il centro trasfusionale regionale a Civitoke. Tutto è cominciato perché non mi sono mai addolorato tanto come aver visto morire una giovane

donna madre di tre figli per un'emorragia durante il parto. Non potevamo farle una trasfusione perché per via dell'Aids c'era il divieto di prelevare sangue a caso, anche ai suoi parenti. Così ho capito che c'era bisogno di un centro, e l'obiettivo è stato raggiunto grazie anche alle donazioni che abbiamo

avuto da una persona». La grande attenzione del Ccm è rivolta alle donne e ai bambini, ridurre i rischi del parto, rafforzando la chirurgia, ma anche insegnando quelle tecniche semplici, come l'effetto mamma-canguro che aiuta i prematuri a svilupparsi più in fretta. «So che prima o poi dovrò smettere di andare in Africa – dice ancora Bordigoni – ma prima voglio passare il testimone ai giovani, e per questo sto organizzando incontri con le autorità locali». E proprio tra i volontari più giovani c'è Luca Cacciottella, che ha scelto di portare le sue conoscenze di medicina generale nelle zone più povere dell'Etiopia e del Sud Sudan: insegna le tecniche di pronto soccorso, incontra le comunità per fare prevenzione. Ma l'attività del Ccm non è solo in Africa. Anche a Torino i medici volontari coprono la reperibilità in due ambulatori, in via Nizza e via Cappel verde, dove visitano e forniscono la prima assistenza ad extracomunitari e migranti.

V

la Repubblica

Lunedì
9 aprile
2018



C
R
O
N
A
C
A

TRIBUNALE DI TORINO
WWW.TRIBUNALE.TORINO.GIUSTIZIA.IT
WWW.ASTALEGALE.NET - WWW.ASTEIMMOBILI.IT

Abitazioni e box
LUSERNETTA - FABBRICATO AD USO RESIDENZIALE STRADA OLIVA, 7 che si eleva a due piani fuori terra, in cui sono ubicate due unità immobiliari (abitazione e autorimessa) e da un secondo fabbricato adibito a tettoia/deposito oltre terreno di pertinenza. Il tutto come meglio e dettagliatamente descritto nella perizia in atti. Prezzo base Euro 35.000,00. L'offerta non è efficace se è inferiore a Euro 26.250,00. Vendita senza incanto 29/05/18 ore 15:00. Professionista Delegato alla vendita Avv. Enrico Maulucci. Custode Giudiziario IFIR Piemonte Srl - IVG di Torino tel. 0114731714. Rif. RGE 910/2015 **TO542566**

L'Istituto Russell Moro si mobilita dopo il pestaggio del professore

“Una fiaccolata per dire no a questa violenza”

Gli studenti: “Venga anche Appendino”. I sindacati: “Stiamo perdendo il ruolo di presidio educativo”

MARIA TERESA MARTINENGO

Il giorno dopo il pestaggio di un professore, dopo lo choc di una violenza «richiesta» dal suo interno, da uno dei suoi ragazzi, l'Istituto superiore «Russell Moro» oggi era sbarato, perso in un corso Molise così largo e così vuoto. «Il sabato non c'è lezione» spiega Federico, uno dei rappresentanti d'istituto. «Ma su questo episodio ci stiamo mobilitando: la prossima settimana, giovedì o venerdì, vogliamo organizzare una fiaccolata. La preside - dice lo studente - è d'accordo: una fiaccolata di tutta la scuola perché quanto è accaduto non deve essere un fatto che alla fine si lascia correre». Incerto ancora il luogo. «Potremmo farla nelle vie del quartiere oppure in centro, per dare più visibilità alla nostra mobilitazione contro la violenza. Speriamo riesca a partecipare la sindaca e abbiamo contatti con la Regione». Quanto ai commenti dei compagni sui social, Federico riassume che «sono meravigliati. La nostra scuola è in periferia, ma non per questo è diversa o meno di qualità di altre, anzi. Ha molti progetti, gli studenti hanno buone opportunità».

Domani la preside Marina Maifredi ascolterà i genitori e il ragazzo, proseguendo anche l'indagine interna sui fatti di venerdì. Ieri, intanto, per il professor Paolino Idone, vittima del pestaggio, è stata una

Sulla «Stampa»



Pugni e calci per un rimprovero
“Siamo a un livello inaccettabile”

La sfogo del professore aggredito a scuola: «Non sono a un livello inaccettabile»

Ieri la notizia del professore aggredito davanti a scuola dopo aver rimproverato un suo studente.

giornata triste, di ragionamenti sull'assurdità di quel blitz che l'ha mandato in ospedale. Un'aggressione compiuta, pare, da due dipendenti della ditta del padre dello studente re-darguito per un ritardo. Con l'uomo - un pregiudicato - che stava a guardare e che alla fine ha detto di non conoscerli.

«Noi chiederemo un incontro urgente al direttore dell'Ufficio Scolastico Regionale, Fabrizio Manca - dice Cosimo Scarinzi, coordinatore della Cub Scuola, il sindacato di base a cui il professor Idone è iscritto - Sugli episodi di violenza che continuano a registrarsi

nelle scuole. Gli insegnanti, da quando la scuola è diventata l'azienda che “deve soddisfare il cliente”, sono sempre più esposti ad aggressioni. È su questo che bisogna agire». Valentina Manu, rappresentante di un altro sindacato di base, l'Usb, e docente al Russell Moro serale: «Quanto è avvenuto è indicativo della scarsa attenzione che viene rivolta alle scuole di periferia. Non è pensabile essere trattati alla stregua di un liceo del centro. L'altra sera, dopo l'aggressione, sono uscita ancora una volta a tarda ora: per noi non esiste nessuna sicurezza. Ma ciò su

cui dobbiamo riflettere è che da anni la scuola italiana sta perdendo il ruolo di presidio culturale ed educativo, soprattutto nei quartieri più disagiati». La Uil Scuola, attraverso il suo segretario Diego Meli e la coordinatrice dei dirigenti, Lorenza Patriarca, ricorda che «la scuola è una comunità educante di dialogo, di ricerca, di esperienza sociale, informata ai valori democratici, che lavora per la crescita della persona in tutte le sue dimensioni. Nella scuola ognuno, con pari dignità e nella diversità dei ruoli, opera per la formazione alla cittadinanza. Con questo spirito rite-

niamo che occorra rispondere all'escalation di violenza richiamando quei valori e proponiamo agli altri sindacati una manifestazione: il problema non è di quella scuola, ma della scuola». E di violenza a scuola si parlerà giovedì alle 15 all'Istituto Avogadro di corso San Maurizio: l'Asapi promuove un incontro dedicato ai presidi del Piemonte con Marco Bertoluzzo, criminologo, esperto di mediazione dei conflitti. «L'idea è di avere consigli per intraprendere strategie», spiega il presidente di Asapi, Tommaso De Luca.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

T1 CV PRT2 ST XT PI

44

Cronaca di Torino

LA STAMPA
DOMENICA 8 APRILE 2018